



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

8 marzo 2013

### **ARGOMENTI:**

- Doping: in arrivo il passaporto biologico; i campioni del tennis che ci mettono la faccia
- Pace fatta tra Coni e Figc
- Nigeria: fuori le calciatrici lesbiche. La Fifa chiede spiegazioni
- Calcio: la lezione tedesca
- 8 marzo: l'onda lunga delle donne
- Cinque anni per l'Imu non profit
- Slot? In questo bar non entrano

**il Caso**  
di GIANNI VALENTI

## DOPING, I CAMPIONI DEL TENNIS CI HANNO MESSO LA FACCIA

La scelta del tennis di adottare il passaporto biologico per combattere il doping aumentando i controlli sul sangue degli atleti è una di quelle notizie che vanno incorniciate e possono avere un effetto positivo, di emulazione. Non sono tanti, infatti, i grandi sport che a livello internazionale hanno deciso di compiere questo passo. Il tennis va così ad allinearsi a ciclismo (il vero pioniere), atletica, nuoto, sci e canottaggio. Il trauma portato dalla confessione di Lance Armstrong comincia, insomma, a dare i suoi frutti. Ma la decisione che la Federazione internazionale (IuF) ha

preso in pieno accordo con le associazioni professionistiche dei giocatori (Atp e Wta) e gli organizzatori dei Grandi Slam (i quattro tornei più importanti al mondo) è frutto della pressione che da qualche mese sul tema hanno messo i più grandi campioni di questo sport. Senza i loro appelli difficilmente saremmo arrivati in tempi rapidi a questa decisione. E' il bello e l'originale della vicenda: ricordate i big di altre discipline uscire allo scoperto in questo modo? Il primo a farsi avanti e a parlare della necessità di una vera lotta al doping è stato proprio Roger Federer, l'artista della racchetta, l'uomo immagine di tutto il movimento mondiale. «Dobbiamo catturare chi imbroglia», ha detto senza girarci tanto intorno. E il coraggio è presto venuto a tutti gli altri. Dapprima si è accodato Andy Murray, poi il numero uno del mondo Novak Djokovic. Infine anche Rafa Nadal, al rientro dopo un lungo infortunio. Proprio lo spagnolo è stato oggetto negli anni di insinuazioni e sospetti, peraltro mai provati. Ecco, il tennis moderno meraviglioso giocattolo di spettacolo e soldi, aveva bisogno di uno strumento come il passaporto biologico per tutti questi motivi: smascherare i truffaldini, evitare i sospetti e darsi ancor più credibilità.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT  
STADIO

### L'ANNUNCIO

## La lotta al doping: sta per arrivare il passaporto biologico

Il tennis mondiale si appresta a introdurre il passaporto biologico per i giocatori e ad aumentare il numero dei controlli sul sangue eseguiti ogni anno. Lo ha annunciato il "Tennis Antidoping Programme Working Group", un'assemblea formata da rappresentanti di ITF, ATP, WTA e tornei dello Slam, accelerando l'adozione di controlli più stringenti, sul genere di quelli voluti dal ciclismo. Il passaporto biologico è un documento individuale ed elettronico che contiene i risultati dei test antidoping e i profili dei segnalatori biologici del doping, consolidati lungo un periodo di tempo. Può essere utilizzato per rilevare variazioni nei valori di un atleta che potrebbero indicare l'utilizzo di sostanze proibite. Va ricordato come giusto pochi giorni fa Roger Federer fosse tornato per l'ennesima volta sull'argomento, spingendo per una soluzione da adottare entro la fine dell'anno. La svolta c'è stata invece già martedì, in occasione di una normale revisione del programma annuale.

**SCHIAVONE** - Il derby azzurro al primo turno di Indian Wells se l'è aggiudicato Francesca Schiavone, che ha battuto Flavia Pennetta (32 anni e 8 mesi contro 30 anni) al primo turno per 7-5 6-1 in 1h49', portandosi così 5-2 nei confronti con Flavia, che si era aggiudicata le

ultime due sfide. La "Schiavo" s'è così guadagnata la chance di sfidare al secondo turno Maria Sharapova: l'attuale n.3 del mondo e 2 del torneo ha vinto tutti e tre i precedenti.

**Wta** (cemento, 5.030.408 dollari) 1° turno: ERRANI (6) bye, VINCI (14) bye, SCHIAVONE b. PENNETTA 7-5 6-1. 2° turno: oggi SCHIAVONE c. Sharapova (Rus, 2), VINCI (14) c. Perak (Kaz), ERRANI (6) c. Dominguez Lino (Spa).

**Atp** (cemento, 5.030.408 dollari) Qualificazioni: 2° turno - Odesnik (Usa) b. VIOLA 7-6(2) 4-6 7-6(6). Tab. principale: 1° turno - LORENZI b. Muller (Lux) 7-5 6-4, FOGNINI c. Bedena (Slo) oggi, SEPPI (20) bye.

**Tv**: su SuperTennis diretta Wta da domani notte, su Sky Sport 2 diretta Atp da domani.

**WTA** - La Women's Tennis Association compie 40 anni. A Indian Wells la presidente e Ceo Stacey Allaster ha lanciato la campagna "40 Love" che, ideata per celebrare la ricorrenza, durerà per tutta la stagione. Tra le altre iniziative è in programma una "reunion" delle n.1 della storia del tennis femminile a Londra.

**NASO** - Insolito appuntamento sabato sera su SuperTennis, la Tv della Fit. Alle ore 20.30 andrà in onda "Naso Unchained", uno "speciale" che ripercorrerà l'esperienza vissuta dal giocatore giapponese Gianluca Naso in occasione degli Australian Open 2013.

VISITA AL CONSIGLIO FEDERALE

# Pace fatta tra calcio e Coni

Ma Malagò avverte: «Necessario prendere la strada delle riforme»

**Tra gli argomenti trattati il "passaporto biologico" che proprio ieri ha ottenuto Pok dall'Assocalciatori e la giustizia sportiva**

di Antonio Maglie

ROMA - Il calcio fa pace con il Coni. Ieri mattina Giovanni Malagò, presidente neo-eletto del Foro Italo, ha varcato la soglia di via Allegri per «partecipare» al Consiglio Federale. Sorrisi e regali. Perché Giancarlo Abete per sanzionare la ritrovata sintonia, ha consegnato al capo dello sport italiano una maglietta della Nazionale. Significativo il numero: 10. Pronta la battuta di Malagò: «Devo chiedere a Totti se posso indossarla». E a chi gli chiedeva se vede in nazionale il capitano della Roma lui che è notoriamente tifoso giallorosso, ha replicato: «Lo vedo bene dappertutto». Insomma, superati gli attriti e le diffidenze, eredità del confronto elettorale in cui Abete aveva schierato la sua Federazione accanto all'altro candidato, Raffaele Pagnozzi. Sorrisi e carezze: «In fondo è un nostro tesserato, del

calcio a 5», dice Carlo Tavecchio, presidente della Lega Dilettanti. Sembrano dimenticate le dichiarazioni di Malagò, quelle che prevedevano l'esclusione del calcio dalla sua squadra. Afferma Macalli: «In qualche maniera lo capisco: il calcio non è amato da tutti e lui doveva galvanizzare il suo elettorato. Certo, poteva essere un po' più cauto perché poi il calcio è la spina dorsale dello sport italiano».

**COLLABORAZIONE** - Il calcio e il Coni, insomma, lavoreranno spalla a spalla, al di là dei «candidati per i quali abbiamo fatto campagna elettorale», sottolinea Abete. Rugini rimosse anche se ci vorrà un po' di tempo per superarle totalmente. Perché al di là delle dichiarazioni pre-elettorali, alla Federazione non sarebbe piaciuto nemmeno tanto il fatto che Malagò abbia fatto prima visita alla Lega di Milano e solo ieri alla Federazione. La visita in via Allegri è durata poco anche perché il presidente del Coni era atteso a un pranzo di lavoro con Pagnozzi. Ma prima di andare via, ha illustrato ai cronisti il senso del discorso rivolto al Cf: «Il calcio, come tante altre realtà in questo Paese, deve prendere la strada delle riforme. Secondo me c'è non solo la disponibilità ma anche la voglia di farlo. Ho auspicato che avvenga». Soddisfatto, il capo dello

sport, per il clima: «Ho trovato una bellissima atmosfera, la chiacchierata è stata allegra e serena. Sono contento di essere venuto e di come sono stato accolto. Ho ritrovato anche tanti amici».

**QUESTIONI** - E di riforme ieri in effetti si è parlato. A cominciare dal passaporto biologico. Il presidente della commissione anti-doping, Giuseppe Capua, il prossimo 11 marzo incontrerà società e calciatori di Lega Pro dopo aver illustrato nei giorni scorsi la sperimentazione (che partirà con la Nazionale) alla A e alla B. Ieri, nel corso del Cf, è arrivato il via libera dell'Aic. Lo ha illustrato Simone Perrotta: «Siamo totalmente d'accordo perché può essere uno strumento vero di lotta al doping». Però bisogna ancora mettere a punto alcuni dettagli non proprio irrilevanti (il consenso, la tutela della privacy). E poi si è parlato massicciamente di riforma della giustizia sportiva con la Lega di A che ha rilanciato la proposta di rendere esecutive le condanne solo dopo il secondo grado (ma le regole di Uefa e Fifa lo impediscono) e la Federazione che punta a rivedere il funzionamento degli organi e a prevedere attenuanti ed esimenti per la responsabilità oggettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
VENERDÌ 8 MARZO 2013

Nigeria

## Fuori le calciatrici lesbiche la Fifa chiede spiegazioni



ROMA — Le donne che amano le donne non possono giocare a calcio. Fuori le lesbiche dai campi, in Nigeria. Non possono rappresentare il paese. Vanno anzi scovate, denunciate, espulse dai club. Così aveva detto qualche giorno fa il capo della lega femminile africana e membro del comitato esecutivo della federazione calcistica nigeriana, la signora Dili-chukwu Onyedinma. Le associazioni che difendono i diritti (nulli) degli omosessuali locali hanno chiesto

aiuto alla Fifa e la federazione internazionale di Blatter (foto) ha risposto con una lettera alla federazione calcistica nigeriana nella quale si esigono spiegazioni. Nessuna inchiesta, per ora solo un invito a chiarire. Faccenda complicata in un posto dove si rischia di essere condannati a morte se si ama qualcuno dello stesso sesso (l'ultima esecuzione, nel 1987), e se va bene si va in carcere (dai 4 ai 14 anni). Onyedinma martedì scorso, a margine dell'assemblea generale ha detto: «Le calciatrici ritenute colpevoli di omosessualità saranno estromesse dalla nazionale e dalle gare ufficiali, con l'aiuto di presidenti e dirigenti che dovranno controllarle: chi copre, verrà licenziato». Brutto autogol.



BORIS STREUBER/CONTRASTO/GETTY

UNA PARTITA TRA BAYERN  
MONACO E BORUSSIA  
DORTMUND,  
SQUADRE LEADER  
DEL CAMPIONATO TEDESCO

# BUNDESLIGA LA LEZIONE TEDESCA? È UN CALCIO DI RIGORE

BILANCI TRASPARENTI E IN ATTIVO. CLUB GIOVANI E COMPETITIVI. INVESTIMENTI SUI VIVAI. STADI SICURI E SEMPRE PIENI. ANCHE LA GERMANIA DEL PALLONE È UN MODELLO DI VIRTÙ. RISULTATO: TUTTI CONTENTI. TRANNE GLI HOOLIGAN

di **LUCA CAIOLI**

**C**omunque sia, Joseph Ratzinger tifa Bayern Monaco. Pep Guardiola anche. Già, il Bayern. Il club del presidente Karl-Heinz Rummenigge, ex interista, si è portato a casa l'allenatore più ambito d'Europa quando tutti erano convinti che Pep - l'allenatore che ha «inventato» il Barcellona delle

meraviglie - scegliesse il campionato inglese. Una sorpresa? Fino a un certo punto. La scelta tedesca di Guardiola non è difficile da capire. Il Bayern (113 anni di vita, 22 scudetti, 15 coppe, 4 Champions) è la formazione più laureata di Germania. Chi governa il club, di pallone ne sa, e parecchio: Hoeness, Rummenigge e Sammer, tutti ex calciatori.

L'ossatura della squadra è robusta. I campioni non mancano. Vedi Manuel Neuer, Arjen Robben, Frank Ribéry o Mario Gómez. Il vivaio è risorsa importante. Ma soprattutto c'è una situazione economica da far invidia a tutta Europa. Il Bayern München, al giugno 2012, ha registrato un fatturato record di 332,2 milioni. Più 14 per cento rispetto all'anno

precedente. Risultato: il Bayern, nella classifica dei club piú ricchi del mondo, si piazza subito dietro Real Madrid, Barcellona e Manchester United. Con la piccola differenza che i club spagnoli e i Red Devils inglesi sono pieni di debiti mentre quella bavarese è una società sana che non smette di attrarre investitori. Adidas, Audi o Telekom sono fra i suoi sponsor. Ma il Bayern non è un caso isolato. È tutta la Bundesliga ad essere – come dice Christian Seifert della Lega tedesca «un modello di crescita di sano sviluppo». Un esempio anche per il maltempato calcio italiano.

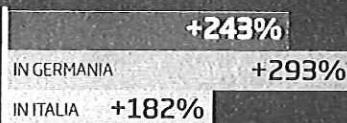
In Germania, i conti tornano. Nella stagione 2011-2012 le diciotto squadre della massima divisione hanno raggiunto, prima volta nella loro storia, quota 2,081 miliardi di euro e registrato un utile di 55 milioni. Certo, anche qui l'indebitamento complessivo aumenta. Ma niente a che vedere con le cifre spaventose di Italia, Inghilterra o Spagna. «È ovunque lo stesso problema» spiega Holger Preuss, professore di economia dello Sport dell'Università di Magonza. «In Europa tutti i club per competere si assoggettano a una concorrenza spietata. Superano i loro budget e spendono ogni giorno di piú per aggiudicarsi i migliori giocatori». Se nelle ultime 15 stagioni i ricavi dei cinque grandi campionati europei sono cresciuti del 243 per cento, la Germania ha aumentato i suoi del 293. L'Italia è ferma al 182 per cento. Dati che hanno proiettato la Bundesliga al secondo posto tra i campionati dell'Ue. Davanti, in termini di fatturato solo l'Inghilterra. Ma i record teutonici non si fermano qui. Il campionato tedesco, è leader mondiale negli introiti commerciali e nelle sponsorizzazioni: 816 milioni di euro. Fa il pieno di spettatori: 13 milioni l'anno scorso.

E tutto ciò senza parlare di televisione, manna per il calcio europeo. Sky Deutschland, lo scorso agosto, si è aggiudicata i diritti tv battendo il gigante Deutsche Telekom. Pagherà, a partire dal



#### GLI UTILI

IN ROSSO LA CRESCITA DEI RICAVI DEI CINQUE GRANDI CAMPIONATI EUROPEI NELLE ULTIME 15 STAGIONI



#### FATTURATO

**332,2 MILIONI**  
IL RECORD DEL BAYERN MONACO NELLA SCORSA STAGIONE (+14% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE)

#### OCCUPAZIONE

**40 MILA**  
I POSTI DI LAVORO CHE GARANTISCE IL CAMPIONATO TEDESCO

2013/14, per quattro stagioni, 4,15 miliardi di euro per trasmettere le partite della Bundesliga e della seconda divisione. C'è da aggiungere che il campionato tedesco garantisce 40 mila posti di lavoro e produce introiti fiscali allo Stato per 719 milioni di euro l'anno. Perciò, Reinhard Rauball, presidente della Lega, può affermare: «L'espansione economica del nostro calcio è al servizio del bene comune».

Come sono riusciti i tedeschi ad essere i primi della classe anche nel pallone? Grazie alla razionalizzazione delle risorse e a un controllo economico stretto. I club, ad esempio, devono dimostrare, prima dell'inizio di ogni stagione, risorse sufficienti per coprire i costi e in particolare quelli relativi a giocatori e



**I tifosi protestano: «Troppi controlli spengono l'adrenalina delle curve»**

personale. Ce l'hanno fatta perché nel campionato tedesco non sono ammesse le proprietà straniere di società calcistiche. Insomma i paperon de' paperoni che comprano un club come fosse un nuovo yacht qui non sono consentiti. Perché come dicono gli economisti, l'ingresso di capitali stranieri, vedi Inghilterra, provoca una corsa all'inflazione dei prezzi. E poi gli stadi: moderni, funzionali, costruiti o rimessi a nuovo. Gli orari delle partite non sono disastrosi come in altri campionati e i prezzi dei biglietti sono ragionevoli. Senza contare gli investimenti in infrastrutture e programmi nazionali per vivai e scuole calcio. Insomma, si punta sul prodotto fatto in casa e sui giovani: l'età media della Bundesliga è di 25 anni contro il 27 dell'Italia. Ne viene fuori un campionato ben organizzato, equilibrato, competitivo. Basti pensare che negli ultimi dieci anni hanno vinto cinque squadre diverse (Bayern Monaco, Borussia Dortmund, Wolfsburg, Stoccarda e Werder Brema). Niente a che vedere con il modello spagnolo, una Liga ormai bipolare dove, da quasi dieci anni, o vince il Real Madrid o il Barcellona con trenta punti di vantaggio sul terzo classificato.

Qualche problema però ce l'hanno pure in Germania: gli hooligan e la violenza. Gli scontri aumentano. E anche le contromisure: controlli all'entrata degli stadi, sorveglianza video, sanzioni piú aspre. Provvedimenti che hanno portato gli ultras a scioperi del tifo e a scendere in piazza.

Gunter Gebauer, professore di Filosofia all'Institut für Sportwissenschaft, dell'Università di Hannover mette il dito nella piaga: «La tensione è alta. I tifosi vogliono il calcio vero, non vogliono andare allo stadio come all'opera. Per loro una partita non può essere soft: deve avere del condimento piccante. Mentre la Federazione vuole un prodotto depurato dalla violenza, vuole fare del calcio un evento culturale, uno spettacolo per famiglie». È anche in questa logica che forse si può leggere l'arrivo di Pep Guardiola, l'allenatore che porta quel tocco di glamour e di spettacolo che alla Germania ancora mancava. ■■■

## Siamo alla presenza

SARA VENTRONI

NOI DONNE NON REGALIAMO MIMOSE. OGNI ANNO ANCHE GLI SCONOSCIUTI CI OFFRONO FIORI, COME NEL GIORNO DEI MORTI, per abitudine o per devozione a un mistero dell'immaginario nazionale. Quest'anno stiamo un'inversione di tendenza. Qualcuno acquisterà certamente un mazzetto di fiori, all'uscita della metro. Pagandolo forse più del dovuto. Ma non c'è dubbio: gli uomini stanno cambiando. O così vogliamo credere.

Questo otto marzo non sarà una festa e non sarà una ricorrenza. In Italia non si annuncia una primavera anticipata: sulle donne tira lo stesso vento, lo stesso soffio di incredula disperazione che sfiora il cuore profondo dell'Italia.

È una un'aria strana, non mappata dalla rosa dei venti. Non sappiamo distinguere il Libeccio

dal Maestrale. È tutto così freddo, e caldo, insieme.

Per la prima volta, allora, la giornata internazionale delle donne sarà la giornata del Paese. Il giorno più politico per l'Italia. Abbiamo infatti bisogno di pensare a quello che c'è da fare, insieme, mentre intorno tutto è incerto, e frana nella crisi, come nella «Bufera» di Montale.

Anche se le elezioni del 25 febbraio ci restituiscono un risultato storico, non stappiamo lo spumante. Nella legislatura appena conclusa la presenza delle donne era pari al 21% alla Camera e al 19% al Senato: nel nuovo Parlamento le donne saranno il 32% alla Camera e il 30% al Senato.

Ma basta guardare i dati delle regionali del Lazio (dei 40 consiglieri eletti col sistema delle preferenze, solo 5 sono donne. Al dato si aggiungono le 5 donne elette nel listino, portando la

presenza femminile al 20%) per capire che proprio ora non si può cedere alla tentazione di giocare, noi donne, il ruolo delle metafore. Non possiamo offrirci per puntellare simbolicamente le rovine di questa Terra Desolata.

Non dobbiamo dire grazie a nessuno, se non a noi. Ci abbiamo messo tempo e fatica - il lavoro è ancora in corso - per uscire dalla vulgata delle «quote» e dal concetto di tutela. In questo scorcio iniziale di millennio, la stessa democrazia viene messa sul banco degli imputati. Tutti vogliono intestarsi rivoluzioni. Palingenesi. Cambi di sangue. E allungano, come vampiri, i canini sul collo delle nuove generazioni.

L'unica parola nuova viene dalle donne - «democrazia paritaria» - espressione troppo sbrigativamente derubricata sotto la voce «rappresentanza». Si tratta di un pensiero difficile da decifrare nei tempi compulsivi di twitter; delle adesioni istantanee di facebook. Perché stavolta dietro il claim c'è anche un pensiero. Un lavoro di fino, e di fatica, che viene da lontano.

La posta in gioco non è una nuova lobby a uso e consumo del genere femminile. Non stiamo parlando di nicchie di mercato politico. Di targeting. Di «indice Klout» e altri algoritmi alla Casaleggio. Non c'è nessun profetismo all'orizzonte. Siamo oltre la propaganda binaria del vecchio contro il nuovo. Della femmina contro il maschio. Dell'acciaio contro l'elettricità. Della vittima contro il carnefice. È ora di dirlo: un voto on line non ci salverà l'anima nel sistema solare.

Stiamo parlando di una nuova antropologia. Una rivoluzione che scuote le fondamenta del pensiero. Il nostro essere al mondo. Non è un mantra per calmare gli animi irrequieti dell'Occidente. Qui si mette in discussione l'androcentrismo due punto zero. Noi donne siamo già oltre il movimento millenaristico della rete, che promette la salvezza universale: stavolta, come sempre, la verità discenderebbe da un uomo solo, un carismatico, e si propala come un riverbero. Come luce riflessa verso milioni di corpi altrimenti opachi.

Invece ci vuole più rigore, vera gioia e vera umiltà. Il nuovo pensiero delle donne, per fortuna, deborda dai nostri confini. È digitale e con-

creto. Non ha profetesse. Non divide ma unisce. È in India, in Russia, in Bangladesh, in Africa. Contagia tutti i continenti. E, volendo, perfino lo Stato del Vaticano.

In questo otto marzo noi donne noi siamo nicchia. Abbiamo un'egemonia culturale. Per capire la Storia adesso si passa da noi. Con noi. Siamo nel cuore di un nuovo pensiero meno spiccio della lotta tra globale e locale. Abbiamo tracciato il discrimine filologico della parola «femminicidio»; abbiamo detto che nel crollo del welfare le donne non intendono supplire al lavoro di cura; abbiamo raccontato le nuove forme di famiglia, di maternità, di libertà, di lavoro. Di violenza. Abbiamo i dati, ma non ce ne facciamo niente: siamo le più laureate e le meno occupate. Siamo ancora divise tra il doppio lavoro, e il doppio sfruttamento. Siamo donne in nero. Siamo donne invisibili. Una su due non ha occupazione, e non la cerca più. Gli accordi di Lisbona ci dicono che potremmo sollevare il Pil nazionale del 7 per cento, raggiungendo l'obiettivo occupazionale del 60%. Ma oggi le statistiche sono fredde. Inservibili. E il Pil, lo sappiamo, è un parametro che gli esperti di decrescita ci invitano a rottamare.

Ma non ci troveranno impreparate. Il pensiero delle donne è tranquillamente travolgente. Un'onda feconda, non uno tsunami. Non devasta i campi come una piena eccezionale, ma porta acqua dove serve.

Inforcando le lenti della storia, possiamo dire che la grande ondata del 13 febbraio 2011 di Se non ora quando aveva già rimesso in circolo gli anticorpi per guarire la nostra povera patria: la dignità del Paese, la qualità della vita e delle relazioni tra le donne e gli uomini. Non si è trattato di una sciabolata postmoderna, né di un colpo di teatro. Quei milioni di donne e di uomini in piazza erano già oltre la mitologia, tardonovecentesca, della bandiera dei diritti individuali. Dell'io per tutti. Il 13 febbraio 2011 è stata la prefigurazione di un nuovo sentimento condiviso.

Quest'anno le donne non ricevono e non offrono. Tutt'al più mettono in comune. C'è da ricostruire, pezzo a pezzo, la casa comune che ancora ci ostiniamo a chiamare democrazia.

Il Sole 24 Ore  
Venerdì 8 Marzo 2013 - N. 66

Imposte locali. Per il dipartimento Finanze il termine è «ordinatorio» e va seguito il calendario degli accertamenti

# Cinque anni per l'Imu non profit

L'adeguamento degli Statuti entro il 31 dicembre scorso non è obbligatorio

Gianni Trovati

MILANO

Gli enti non commerciali e gli enti ecclesiastici hanno cinque anni di tempo per adeguare le proprie regole in modo tale da evitare il pagamento dell'Imu. Il termine del 31 dicembre scorso per la riscrittura di statuti e regolamenti, fissato dal decreto 200/2012 dell'Economia, «non è perentorio», perché il calendario da seguire è quello ordinario delle regole Ici «migrate» anche nell'Imu, in base alle quali il Comune ha cinque anni di tempo dalla scadenza del periodo d'imposta per contestare «dichiarazioni incomplete o infedeli» (articolo 1, comma 161 della legge 29/6/2006).

A dare valore «dichiarativo» e non «costitutivo» a statuti regolamenti è lo stesso ministero dell'Economia, che dà il via libera ai tempi lunghi nella risoluzione 3/2013. Riflessioni giuridiche a parte, comunque, l'apertura del ministero si spiega anche con i tempi lunghi di emanazione del decreto con le regole per gli enti non commerciali: la stessa risoluzione mini-

steriale «constata», infatti, che «il Dm 200/2012 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 novembre 2012, quindi a ridosso della scadenza del 31 dicembre». Dal momento che «non sono previste sanzioni in caso di inosservanza» dell'obbligo di rivedere regolamenti e statuti, nulla vieta di consi-

## IL QUADRO

Scuole e strutture sanitarie avranno più tempo per rivedere le proprie tariffe e renderle «simboliche»

derare la scadenza «ordinatoria», cioè in pratica poco più di un'indicazione.

Sul piano pratico, però, il «rinvio» toglie una base all'attività di accertamento dei Comuni sull'imposta da contestare a chi non rispetta i nuovi requisiti per l'esenzione, indicati dall'articolo 91-bis del Dl 1/2012 e attuati proprio dal Dm 200/2012 che fissava la scadenza

del 31 dicembre scorso.

In base a quelle regole, l'esenzione scatta sulla base di un duplice requisito. Il primo riguarda appunto lo statuto, o il regolamento con scrittura privata per gli enti ecclesiastici che di statuto sono privi, che deve vietare di distribuire utili o dividendi ai soci, imporre il reinvestimento di ogni avanzo di gestione nell'attività «istituzionale» e prevedere, in caso di scioglimento dell'ente, la devoluzione del patrimonio a un'altra realtà che svolga attività analoghe. Il secondo capitolo dei requisiti punta, invece, l'attenzione sulle caratteristiche indispensabili all'attività per essere considerata «non commerciale», a partire dall'obbligo di prevedere tariffe «simboliche» o comunque non superiori alla metà di quelle praticate dai concorrenti «di mercato» della stessa area territoriale. Nel 2012, per avere l'esenzione Imu occorreva che l'intero immobile fosse occupato da attività istituzionali non commerciali, nel 2013 invece deve debuttare il meccanismo che prova a separare porzioni esenti e porzioni imponibili

## I requisiti

### 01 | IL REGOLAMENTO

Lo statuto degli enti non commerciali e il regolamento di quelli ecclesiastici (da fissare con scrittura privata, dal momento che per questi enti non c'è l'obbligo di avere uno statuto) devono prevedere:

- Il divieto di distribuzione di utili, avanzi di gestione, fondi, riserve o quote di capitale a soci, amministratori, partecipanti, lavoratori o collaboratori
- L'obbligo di reinvestire tutti gli utili o gli avanzi di gestione esclusivamente nelle attività collegate al perseguimento dello scopo istituzionale dell'ente
- La previsione che allo scioglimento dell'ente l'intero patrimonio sia devoluto a un altro ente non commerciale impegnato in

una «analogia attività istituzionale»

### 02 | L'ATTIVITÀ

Per essere considerata «svolta con modalità non commerciali» l'attività deve essere

- A titolo gratuito
- Oppure con tariffe simboliche, in ogni caso non superiori alla metà di quelle praticate da analoghe attività che sono svolte nello stesso territorio con modalità commerciali.
- Nel caso della scuola, per la qualifica di «non commerciale» occorre anche
- Che l'istituto sia paritario
- Che il regolamento garantisca la non discriminazione nell'accettazione degli alunni
- Che sia applicata la contrattazione nazionale al personale
- Che il bilancio sia pubblico
- Che le strutture siano a norma

all'interno dello stesso immobile.

Il regolamento, arrivato a tre settimane dalla scadenza del saldo Imu, aveva suscitato più di una preoccupazione nel mondo degli enti non commerciali, e in particolare nelle scuole (e nelle strutture sanitarie) che si attestano a livelli tariffari lontani da quelli «simboliche» indicati dal decreto per continuare a sfruttare l'esenzione dall'imposta immobiliare. A conferma della sua applicazione al 2012, il ministero aveva disposto anche il pagamento integrale dell'Imu a saldo per questi soggetti, che al momento dell'account di giugno non erano ancora a conoscenza delle nuove regole. In un quadro come questo, l'adeguamento al nuovo obbligo non è stato ovviamente universale, e proprio per questa ragione in molti Comuni sono partite le procedure di accertamento. Procedure che, alla luce delle nuove istruzioni ministeriali, dovranno ora seguire un calendario decisamente più «disteso».

giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© PHOTOLUCHE/REUTERS



MONDO WEB

CECHIDIGENO

**SENZASLOT.IT** Anche la caffeina dà dipendenza - scrivono sul sito -, ma è una dipendenza leggera attorno alla quale si è costruita nei secoli una cultura positiva che la modera e la sorregge. Questo non è possibile con le macchinette Anso

# Slot? In questo bar non entrano

UN SITO RACCOGLIE I 500 ESERCIZI CHE HANNO MESSO AL BANDO LE MACCHINETTE. CONTRO DI LORO SI SCAGLIA "ASSOTRATTENIMENTO"

di Chiara Daina

Nella saletta del bar Flóra di Tursi, in provincia di Matera, al posto delle slot machine oggi ci sono dei libri e delle comode poltrone. Dopo aver visto un uomo perdere d'un colpo il suo stipendio di 900 euro nelle macchinette mangiasoldi, il proprietario Filippo Francolino se n'è sbarazzato una volta per tutte. Anche i gestori del Crazy pub di Casorate Sempione, nel Varesino, hanno fatto lo stesso: dove c'erano slot e video-poker hanno messo uno scaffale con vini e birre artigianali. Luca Boschirola, uno dei due gestori, si era stancato di assistere a scene pietose di gente che si arrabbiava per le perdite, o mogli che venivano nel locale per riprendersi il marito che passava le giornate a buttare via i soldi. Sono solo due esempi degli oltre 500 bar dello Stivale inseriti nella lista di [senzafslot.it](http://senzafslot.it), il nuovo sito online sul quale chiunque può segnalare i locali che hanno detto no al gioco d'azzardo. L'idea nasce dalla mente di due trentenni, Mauro Vanetti e Pietro Pace, che pen-

sano "che il caffè è più buono se il bar è senza slot". Loro vivono a Pavia, dove esiste una slot ogni dieci abitanti, la ragione per cui vogliono far cambiare mentalità agli italiani che per combattere la crisi si affidano alla dea bendata (che però non è bendata per lo Stato e i concessionari dei giochi).

**"ANCHE LA** caffeina è una sostanza che dà dipendenza - scrivono sul sito -, ma è una dipendenza leggera attorno alla quale si è costruita nei secoli una cultura positiva che la modera e la sorregge. Questo non è possibile con le macchinette". L'iniziativa non è piaciuta all'associazione Assotratteimento, aderente a Confindustria, che rappresenta "gli operatori del gioco lecito" e che con una lettera consiglia loro di lasciar perdere e di impegnarsi piuttosto in altre questioni, come l'alcol servito dopo le 22 o ai minori. C'era da aspettarsela una reazione del genere. Il mercato del gioco d'azzardo ha raggiunto cifre mostruose. Nel 2012 sono 3,8 milioni gli italiani che hanno partecipato a una partita (tradizionale o online), cioè il 47 per cento

in più rispetto all'anno precedente. Il valore delle giocate al poker cash su internet è stato di otto miliardi di euro (a gennaio 2013 di 620 milioni, di cui 15,4 sono tornati sotto forma di vincite). Il giocatore tipo viene dal Nord Italia e Milano è capofila nel Paese per giocate online, che rappresentano il 4,7 per cento dell'azzardo.

Ma chi ci guadagna di più è lo Stato. Il 12,8 per cento dell'incasso lordo infatti finisce al Monopolio. Mentre l'1 per cento va ai gestori della rete. Ecco un esempio. In media ogni mese il profitto lordo prodotto da una macchinetta è di 2500 euro, che al netto delle tasse diventano mille euro da dividere a metà tra barista e noleggiatore. Dalla ludomania alla ludopatia il passo è breve. E i dati lo confermano: 800 mila dipendenti e quasi due milioni a rischio. Con la macchinetta il giocatore colma un vuoto. Quando scommette senza la certezza di un tornaconto, si illude di un senso di po-

## DIPENDENZA

Nel 2012 sono 3,8 milioni gli italiani che hanno partecipato a una partita, cioè il 47 per cento in più rispetto all'anno precedente



tenza, che nell'ambiente familiare e nel rapporto con se stesso non vive. In particolare, l'uomo ricerca il brivido della sfida. La donna invece lo fa per recuperare il senso di identità, e un ruolo nella coppia.

**INSICUREZZA,** sofferenza, gioco d'azzardo, dipendenza. Un circuito che pesa sulle casse dei Comuni italiani, 50 dei quali all'inizio dell'anno hanno aderito a un Manifesto promosso da Legautonomie e Scuola delle buone pratiche della onlus Terre di mezzo. Sul documento i primi citta-

dini chiedono una nuova legge nazionale per ridurre l'offerta e il contenimento dell'accesso al gioco d'azzardo, con tanto di attività di prevenzione e cura (sostenute anche a livello locale). Inoltre, vogliono avere potere di ordinanza per stabilire l'orario d'apertura delle sale e la distanza dai luoghi frequentati da minori, come le scuole. Intanto, all'indirizzo [mail\\_noslot@comune.milano.it](mailto:mail_noslot@comune.milano.it) il Comune meneghino riceve proposte e buone pratiche contro le ludopatie da associazioni e cittadini in preparazione a un piano di intervento per salvare le vittime.